

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. IV
n. 117

DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE

e di autorizzazione a compiere gli atti di cui all'articolo 343, comma 2, del codice di procedura penale

CONTRO IL SENATORE

ANGELO PICANO

per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis e 61 numero 2 del codice penale; nonché agli articoli 81 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio; violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici)

Trasmessa dal Ministro di Grazia e Giustizia

(CONSO)

il 9 aprile 1993

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Roma, 9 aprile 1993

Per il tramite del Procuratore Generale presso la Corte di Appello, il Procuratore della Repubblica legittimato alle indagini mi ha inviato l'allegata richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Parlamentare sopra indicato.

Per le iniziative di competenza, trasmetto pertanto la predetta richiesta con il fascicolo contenente gli atti del relativo procedimento.

Il Ministro
(F.to CONSO)

Al Presidente del Senato della Repubblica

ROMA

Milano, 5 aprile 1993

1) *Premessa*

Nell'ambito dei procedimenti 6380/91, 8655/92, 522/93, 706/93 ed in altri connessi e collegati è emersa una pluralità di fatti giuridicamente qualificabili come falsi in bilancio, turbata libertà degli incanti, violazioni alla disciplina sul finanziamento dei partiti politici e delle loro articolazioni, corruzioni, concussioni ed altri reati contro la pubblica Amministrazione e contro il patrimonio, riguardanti il pagamento di somme di denaro o altre utilità a pubblici

ufficiali, incaricati di pubblico servizio e ad esponenti politici e riferibili alla gestione di Enti e/o aziende pubbliche e di società con capitale controllato da Enti pubblici ed usufruenti di contributi, sovvenzioni e finanziamenti pubblici oltre che concessionarie esclusive per la progettazione e costruzione di opere pubbliche.

È stato in particolare accertato che, nell'area milanese, in tutti i settori sottoposti ad indagine la gestione di numerosi enti pubblici e di società a partecipazione pubblica (PAT, IPAB, MM, ATM, SEA, AEM, AMSA) era caratterizzata dalla percezione di ingenti somme di denaro al fine di manipolare le gare attraverso le quali venivano assegnati i lavori, alleggerire i controlli sulla loro esecuzione, prevenire intralci nella loro gestione, evitare gravosi ritardi nei pagamenti da parte degli enti.

Tali somme solo in parte - e non sempre - venivano trattenute da coloro che le avevano richieste o comunque ricevute, più spesso venivano a loro volta versate ad esponenti politici i quali, ricoprivano o meno cariche pubbliche, avevano o avrebbero successivamente svolto quanto meno una funzione di garanzia (direttamente ovvero attraverso la loro influenza su chi le cariche pubbliche ricopriva) in ordine alla vincita della gara, alla favorevole gestione del contratto, alla tempestività dei pagamenti e così via.

Nel prosieguo delle indagini sono via via emersi reati connessi, non più circoscritti alla sola area milanese, bensì riferibili ad appalti pubblici (e più in generale a rapporti con la pubblica Amministrazione) intervenuti nella Regione Lombardia e non solo.

Così questo Ufficio si è dovuto occupare delle illiceità commesse in tema di discariche, di ospedali, di appalti delle Ferrovie Nord Milano ed altro, con riferimento a situazioni od enti di livello regionale.

Si è altresì potuto constatare che fenomeni analoghi a quelli verificatisi nel comune di Milano coinvolgevano enti omologhi di altre città (per esempio ACEA, ATAC e ACOTRAL in Roma) e che lo stesso metodo di aggiudicazione e gestione degli appalti

veniva applicato a contrattazioni riguardanti i lavori sulle strade nazionali e sulle autostrade, la vendita di immobili ad enti pubblici, la costruzione di istituti penitenziari, i lavori per centrali ENEL ecc. (i settori sono citati solo a titolo esemplificativo), interessando l'intero territorio nazionale.

Di tali risultanze si è dato ampio conto nelle precedenti richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dei Deputati Baruffi Luigi, Borra Giancarlo, Cervetti Giovanni, Craxi Benedetto, Cursi Cesare, Del Pennino Antonio, Dell'Unto Paris, De Michelis Gianni, Mori Gabriele, Moroni Sergio, Pillitteri Paolo, Polverani Pierluigi, Rotiroti Raffaele, Santoro Italico, Santuz Giorgio, Sbardella Vittorio, Tabacci Bruno, Tognoli Carlo e dei Senatori Citaristi Severino, Gangi Giorgio, Golfari Cesare e Moschetti Giorgio, il cui testo si allega in copia ed al cui contenuto ci si riporta.

Nell'ambito di tali indagini sono emersi fatti afferenti il Senatore Picano per i quali viene formulata la presente richiesta di autorizzazione a procedere.

2) *I fatti relativi al senatore Picano*

Angelo Jacorossi, presidente della Jacorossi S.p.a. e vice presidente di AGIP Servizi S.p.a., interrogato in data 11.3.1993, riferiva:

«Nel 1991 la Jacorossi aveva proposto, assieme ad AGIP Servizi, di intervenire per la ristrutturazione per il grande consorzio degli Aurunci, consorzio di comuni di diverse provincie quali Frosinone, Cassino, Latina e altri. Si trattava di riorganizzare il servizio di distribuzione dell'acqua, operando anche sia nella costruzione di alcuni nuovi tratti della rete fognante, sia nella riorganizzazione strutturale del consorzio anche a livello organizzativo e gestionale del personale.

In primavera ricevetti quindi una telefonata da parte della segreteria del senatore Picano all'epoca sottosegretario al bilancio nel governo Andreotti. Avevo già conosciuto il Senatore quando era sottosegretario alle partecipazioni statali, ma comunque mi meravigliai di quella convocazione. Quan-

do mi recai da lui al Ministero del bilancio lo stesso si mostrò a conoscenza della proposta della Jacorossi a Consorzio degli Aurunci....

Picano mi disse, anche in termini decisi, che mi sarei dovuto raggruppare anche con ITALSTRADE (IRITECNA) e Impresa Milone (in persona del geometra Milone) per lavorare con il consorzio...

Presi gli accordi di massima, le quattro società iniziarono a lavorare assieme esponendosi per quasi un miliardo di lire in progettazioni.

Dopo circa cinque mesi dal primo incontro mi telefonò Milone chiedendo di vedermi nel mio ufficio, ed a successivo incontro mi disse che era necessario corrispondere da parte del raggruppamento 400 milioni al senatore Picano, dicendo testualmente, all'interno di un discorso più ampio, «Il sottosegretario vuole i soldi».

Io lo pregai di resistere per quanto possibile, ma Milone mi disse che stesso lui, prima di venire da me, aveva cercato di resistere e di ritardare questa richiesta, ma se si era determinato a farmi quella richiesta era perchè non era più possibile resistere. Io gli credetti in quanto Milone mi sembrava una persona di buon senso... anche quando mi convinsi che avrei dovuto dare la mia parte di 100 milioni, Milone ed io convenimmo che non ce la saremmo sentiti di chiedere altrettanto ad AGIP Servizi e ad ITALSTRADE, per cui decidemmo che raccolte le nostre quote parti di milioni, ognuno, ci saremmo limitati a consegnare queste senza preoccuparci di raccogliere gli altri 200 milioni di AGIP Servizi e ITALSTRADE.

Consegnai i miei 100 milioni in contanti, presi dai miei risparmi personali così come documenterò, dopo una quindicina di giorni a Milone, il quale - così come poi mi disse - aggiungendo la sua quota li andò a consegnare nello studio privato del senatore Picano in via dei Mille in Roma, dandoli materialmente allo stesso Senatore o ad un suo collaboratore.

Allo stato attuale il progetto ristrutturazione del consorzio degli Aurunci non è ancora partito».

Milone Giuseppe, interrogato il 26 marzo 1993, confermava in via generale le dichiarazioni dello Jacorossi, aggiungendo: «Dal 1974 mi sono trasferito, con mio fratello Antonio, in Venezuela ed in altri paesi esteri. Rientrai in Italia nel 1983.

Mio fratello era rientrato dal Venezuela qualche anno prima, iniziando a lavorare, sempre in campo edile, in Italia.

Dopo il suo rientro in Italia, mio fratello strinse un'amicizia con il senatore Picano, il quale, nel 1989/90 disse a mio fratello che il consorzio degli Aurunci doveva dare in concessione importanti lavori di sistemazione idrica.

Noi chiedemmo al senatore Picano se fosse stato possibile partecipare a quei lavori....

Mio fratello si rivolse a Picano, dopo che ne parlammo assieme, affinché lo stesso contattasse il presidente del consorzio degli Aurunci (di cui mi riservo di comunicarvi al più presto il nome) per farci partecipare al costituendo eventuale consorzio.

Picano ci riferì che vi era una trattativa in corso tra AGIP Servizi e Consorzio degli Aurunci, nonché un'altra trattativa tra lo stesso consorzio e l'ITALSTRADE, e che quindi se ci fossimo riuniti tutti assieme avremmo potuto chiedere la concessione.

Ricordo che la proposta dell'AGIP Servizi di creare una società mista Consorzio degli Aurunci e AGIP Servizi non era giuridicamente praticabile. Quindi Picano ci disse «Vedete di entrare»....

Su delega di mio fratello, a quel punto, seguì io - per conto della nostra società SIA s.p.a. con sede in Pozzuoli via strada Provinciale Pianura località San Martino n. 5 nella quale ho una partecipazione azionaria indiretta - la questione Consorzio Aurunci. Fu così creato un consorzio per gestire la concessione Aurunci denominato INAU, con sede presso l'AGIP Servizi, con la seguente struttura proprietaria:

SPS il 4 per cento rappresentata dall'Architetto Fedini;

Jacorossi il 5 per cento rappresentata da un ingegnere polacco;

ITALSTRADE il 27 per cento rappresentata dall'ingegnere Oliva;

SIA il 22 per cento rappresentata da me;

AGIP Servizio il 42 per cento rappresentata dall'ingegnere Compagnone.

Mi riservo di verificare l'esattezza di questi dati e di fornirveli completi al più presto.

Fu così che nel 1991, credo nel giugno e comunque un paio di mesi dopo la firma della convenzione relativa alla concessione del consorzio degli Aurunci, mio fratello Antonio mi disse che mi dovevo recare da Jacorossi perchè il senatore Picano gli aveva riferito che «vi erano stati degli accordi che erano stati disattesi». Io ritengo che detti accordi dovevano essere intercorsi tra Picano e Jacorossi.

Mi recai quindi da Jacorossi dicendogli che il Senatore aveva sollecitato il mantenimento dell'impegno che Jacorossi aveva preso. Jacorossi non fu certamente contento della mia richiesta, non commentò il fatto che io gli dissi con riferimento ai suoi accordi, e comunque mi disse «il momento è difficile e questo lavoro non si sa se va in porto». Alla fine della nostra discussione rimanemmo che mi avrebbe fissato un nuovo appuntamento a mezzo della sua segretaria. Effettivamente ci incontrammo un'altra volta dopo circa quindici giorni, ed in quella occasione Jacorossi mi consegnò 100 milioni in contanti che io raccolsi nella mia borsa e che poi consegnai a mio fratello per farli arrivare a Picano.

Purtroppo mio fratello morì il 13 settembre 1991, e dopo il suo decesso iniziai a curare io i rapporti con Picano, il quale non si lamentò mai della mancata corresponsione dei 100 milioni di Jacorossi, quindi presumo che li abbia ricevuti.

Nego comunque di aver corrisposto a Picano 100 milioni da parte mia, e non so se mio fratello versò tale cifra per conto della nostra società.

Ritengo di dover precisare che mio fratello mi riferì che il senatore Picano aveva chiesto anche a lui un contributo per il partito di lire 100 milioni. Per le stesse ragioni che ho già detto presumo che anche tale ulteriore somma venne effettivamente corrisposta....».

3) *Le ipotesi di reato formulate*

Le condotte di ricezione di denaro corrisposto in correlazione ad appalti pubblici o a rapporti fra imprese eroganti e pubblica Amministrazione possono integrare reati di concussione o corruzione in concorso con i pubblici ufficiali preposti a tali rapporti ed indicati nelle imputazioni o la cui individuazione è in corso.

Gli imprenditori hanno posto in relazione i versamenti di denaro a gare per appalti pubblici alle quali le società da loro amministrate avevano partecipato o intendevano partecipare, rassegnando un quadro concussivo.

In via generale è emerso però un quadro di illeciti accordi fra imprese ed esponenti politici e si è ritenuto che ciò integri il delitto di corruzione, tanto più che per il ritardo con cui le dichiarazioni sul punto specifico sono state fornite rispetto ai primi interrogatori resi dai medesimi soggetti, e per la posizione di preminenza sul mercato di molti degli imprenditori coinvolti sembrava si dovesse escludere la configurabilità di fatti di concussione, tranne che in alcuni casi particolari che sono stati indicati in altre richieste.

Si sono perciò configurate, in via generale e nel caso di specie, ipotesi di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio (sulla base delle considerazioni già svolte nelle precedenti richieste di autorizzazione a procedere) quanto meno sotto il profilo della violazione dei doveri di imparzialità della pubblica Amministrazione.

Va infatti chiarito che è irrilevante la mancata esatta individuazione dell'atto, contrario ai doveri dell'ufficio o del servizio pubblico, promesso o compiuto.

Si deve ritenere che integri il reato di corruzione per atto contrario ai doveri di ufficio anche l'ipotesi in cui non solo singoli atti, ma l'intera attività del pubblico ufficiale sia contraria ai doveri di ufficio, dal momento che non vi è alcuna differenza penalmente apprezzabile fra il versare o promettere denaro per singoli atti ed una periodica corresponsione finalizzata ad ottenere il compimento di atti contrari ai

doveri d'ufficio utili al corruttore, di volta in volta necessari.

Va del resto osservato sul punto che il principale dei doveri incombenti sulla pubblica Amministrazione e quindi sui singoli organi della stessa è quello dell'imparzialità, sicchè la stessa divisione fra imprese amiche ed imprese non amiche, da sottoporre a trattamenti differenziati da parte degli esponenti del partito incaricati di pubblico servizio o che svolgono pubbliche funzioni ovvero da parte di funzionari a costoro sottoposti dà luogo ad una serie di atti contrari ai doveri d'ufficio.

D'altro canto nessuna differenza vi è tra il promettere o versare denaro od altra utilità ad un singolo pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio ed il finanziare (peraltro illegalmente) il partito politico che può e vuole influenzare quel pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio, atteso che costui deve a quel partito la propria nomina e dalle decisioni di quel partito vede dipendere la propria carriera.

In applicazione delle norme generali sul concorso di persone nel reato debbono rispondere del delitto in questione tutti coloro che abbiano dato qualsivoglia apporto causale alla realizzazione del fatto e quindi anche coloro che siano concorsi nella ricezione delle somme direttamente dalle imprese eroganti o abbiano disposto o autorizzato un trattamento di miglior favore nei confronti di tali imprese da parte di organi della pubblica Amministrazione.

Le condotte descritte integrano altresì i delitti di cui agli articoli 7 della legge 2 maggio 1974 n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981 n. 659, attesa la qualità soggettiva del senatore Picano.

Infatti, premesso che i delitti in questione concorrono formalmente con quelli di corruzione, essendo le relative norme incriminatrici poste a tutela di beni giuridici diversi, i versamenti di denaro di cui alle imputazioni sono tutti avvenuti in violazione delle forme previste dalla legge sul finanziamento ai partiti ed erano comunque (per le esposte ragioni) vietati dalla legge penale.

La competenza a procedere per tali reati appartiene (allo stato degli atti) a questo Ufficio ai sensi degli articoli 6, 8, 12, 15 e 16 del codice di procedura penale, trattandosi di reati connessi con altri più gravi commessi in questo circondario (per la connessione in capo ad Angelo Jacorossi per il quale è configurabile un unico disegno criminoso).

4) *Richiesta di autorizzazione a procedere e imputazioni*

Alla luce di quanto fino ad ora esposto appare necessario avviare indagini preliminari atteso che le notizie di reato non appaiono manifestamente infondate.

Va quindi formulata richiesta di autorizzazione a procedere ed al compimento degli atti di indagine di cui all'articolo 343 comma 2 del codice di procedura penale (che comprendendo anche atti a sorpresa non possono essere meglio indicati pena la loro totale inefficacia).

Per questi motivi visti gli articoli 273, 274, 275, 343, 344 del codice di procedura penale, il Pubblico Ministero ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione della Repubblica, chiede l'autorizzazione a procedere ed a compiere gli atti di indagine di cui all'articolo 343 comma 2 del codice di procedura penale per i quali ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione della Repubblica si ritenga necessaria espressa autorizzazione, nei confronti del senatore Picano, per i reati di cui alle seguenti imputazioni:

1) del delitto di cui agli articoli 81, 110, 319, 319-bis, 61 n. 2 del codice penale perchè con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, agendo in concorso con Vincenzo Balzamo e con pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio operanti presso il consorzio degli Aurunci otteneva dalla Jacorossi S.p.a. e dalla Milone S.p.a. la promessa e poi il versamento di lire 200.000.000 affinché i pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio compissero atti contrari ai doveri d'ufficio, favorendo la menzionata società nella aggiudicazione di appalti o nella gestione di

lavori pubblici in violazione dei doveri di imparzialità della pubblica Amministrazione.

Con le aggravanti dell'essere derivato dal fatto la stipulazione di un contratto in cui era parte la pubblica Amministrazione alla quale appartenevano i pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio e di aver commesso il fatto allo scopo di eseguire il delitto di violazione al finanziamento pubblico dei partiti.

In Roma nel 1991.

2) del delitto di cui agli articoli 81 del codice penale - 7 legge 2 maggio 1974 n. 195 - 4 legge 18 novembre 1981 n. 659 perchè con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, nella qualità di Deputato riceveva le somme indicate al capo precedente, essendo i contributi in questione vietati dalla legge penale e comunque non essendo stato deliberati dagli organi sociali competenti e non essendo stati iscritti a bilancio delle società eroganti.

In Roma nel 1991.

Si allegano gli atti di cui all'accluso elenco.

Il Procuratore della Repubblica
(F.to dott. Francesco Saverio BORRELLI)

I Sostituti Procuratori della Repubblica
(F.to dott. Antonio DI PIETRO)
(F.to dott. Piercamillo DAVIGO)
(F.to dott. Gherardo COLOMBO)

Il Procuratore della Repubblica Aggiunto
(F.to dott. Gerardo D'AMBROSIO)